

PREGHIERA MISSIONARIA DEL 1 DICEMBRE 2011 - TEMA: AVERE CURA

Come è grande la nostra responsabilità: Donaci Signore,/ di capire come è grande/ la nostra responsabilità./ Fa che noi, già adesso,/possiamo aiutare tante persone/ che conosciamo/ o che non conosciamo,/ in forza della comunione dei santi,/ con il nostro cammino faticoso di ogni giorno./ Concedici, Signore, di essere/ più concreti e più vivi,/ a imitazione dei Santi/ e di desiderare talora,/ di soffrire di più pur di arrivare a coloro/ che sono in difficoltà e che sono affidati/ al nostro aiuto e al nostro sacrificio./Donaci,Signore,/ di sacrificarci volentieri per altri/ che hanno bisogno e che ci dicono: "Aiutateci, venite in nostro soccorso!"/ Amen
(Card. Carlo M. Martini)

"Gesù s'incamminò con loro ..." (dal Vangelo di Luca 7,1-10) (leggiamo il passo del Vangelo)

Riflessione sul testo biblico:

- Diversi personaggi riempiono la scena dell'episodio che qui presentiamo, che si snoda attorno al servo malato e al centurione. Quest'ultimo non fa parte del "popolo eletto" e perciò non ritiene degno rivolgersi direttamente a Gesù ma si appella ad altri per implorare la richiesta di guarigione del suo servo. Ecco allora presentarsi una "rete" di rapporti in cui ciascuno è coinvolto, si prende cura e intercede per l'altro, rendendogli testimonianza dinanzi al Signore: per il servo il centurione, per quest'ultimo, sebbene "gentile", gli anziani dei Giudei. Essere testimoni della dignità di ogni persona, fatta a immagine di Dio, è un altro modo di essere testimoni dell'Amore divino. La vera carità infatti coinvolge tutti, superando divisioni ed ostacoli culturali e religiosi.
- "Gesù s'incamminò con loro" verso la casa del centurione. Il Signore è presente in questa "macchina" che si è mossa per implorare la guarigione del servo e sembra gradire una preghiera rivolta a lui in maniera corale, rispettosa, umile. Umiltà e fiducia del centurione che non pretende nulla, anzi resta in casa e invia altre persone, gli amici, a presentare la sua richiesta a Gesù. L'indegnità del centurione non è mancanza di fede, bensì segno di rispetto e delicatezza verso il Signore. Il centurione ci aiuta a considerare la potenza della fede di "chi crede senza aver visto", come sarà poi la fede della Chiesa, dopo la Resurrezione.

Testimonianza: di P. Vito Scagliuso, missionario saveriano in Palestina.

E' la Misericordia di Dio che non conosce confini a compiere il miracolo della carità fraterna.

Da oltre un anno vivo nella "Galilea delle Genti", la patria che Gesù ha amato e dove ha svolto la maggior parte del suo ministero passando da un villaggio all'altro, operando prodigi e annunciando la Buona notizia del Regno di Dio. (...) Per un anno ho avuto la grazia di occuparmi della parrocchia di San Pietro in Tiberiade, sul lago di Galilea. Ho fatto da pastore ad un centinaio di fedeli, provenienti da vari continenti: operai africani, badanti asiatiche, impiegati delle Nazioni Unite, un ebreo convertito ... Per me, missionario reduce dall'Indonesia e dalla Sierra Leone, la prima preoccupazione è stata quella di conoscere la comunità e l'ambiente in cui i cristiani di questa zona vivono (...) Nel mio anno di servizio nella parrocchia di San Pietro, l'esperienza più commovente è stata quella di una coppia di anziani ebrei venuti in chiesa per ordinare una Messa in suffragio di una persona tedesca morta vari anni fa. "Se sono qui – ha detto l'anziano ebreo – lo devo ad un benefattore della Germania che mi ha salvato la vita nascondendomi nella sua cantina per tutto il tempo della persecuzione nazista. Ogni anno faccio celebrare una Messa per lui. A me non chiese mai di convertirmi alla sua religione, ma io gli sarò sempre grato perché malgrado i tempi nefasti in cui vivevamo allora, egli volle aiutarmi a sopravvivere per l'amore generoso che era in lui, appreso da piccolo grazie al suo e mio Gesù ebreo". Anche questo è un modo di fare missione: dopo la visita di un gruppo di ebrei alla chiesa-museo di San Pietro, una signora mi ha ringraziato delle spiegazioni fornite alla sua comitiva ed ha aggiunto: "Deve essere una cosa stupenda avere una fede!" Sono proprio d'accordo con lei.

(Tratto da "Natale nella terra di Gesù" Lettera di p. Vito Scagliuso, in *Posta dei missionari* a cura di C. Pellicci, *Popoli e Missione*, dicembre 2010, pp 53-54)

Considerazioni:

- Avere cura sì, ma in perfetta gratuità senza aspettarsi nulla in cambio, solo per il bene dell'altro, specie se assai diverso da noi per cultura, usi, costumi, religione ... come i protagonisti della nostra testimonianza: la coppia di anziani ebrei, il signore tedesco, lo stesso padre Vito e la signora ebrea in visita alla sua parrocchia. Il miracolo del prendersi cura è un linguaggio universale, quello della misericordia di Dio, del Dio di Gesù Cristo.

- Occasione e momento di missione: la promozione umana passa attraverso la cura prestata a chi è nel bisogno. Il bene procurato rimane e porta frutto. Paradossalmente, proprio quando non ci si aspetta il “successo” la “riuscita” dell’impresa, e si lascia spazio alla libertà dell’altro, accolto, curato e amato per quello che è. Un modo per testimoniare l’Amore di Dio. Così, nell’esperienza dell’anziano ebreo che ringrazia il suo benefattore tedesco, il quale non gli chiese mai di convertirsi ma lo aiutò semplicemente per “L’amore generoso che era in lui, appreso da piccolo grazie al suo e mio Gesù ebreo”.

Spunti per la riflessione

- Quali sono le realtà della nostra comunità cui prestare maggiore attenzione? Come ci rivolgiamo ad esse, in quanto gruppo/parrocchia?
- In che modo riteniamo che la preghiera e l’offerta di sé rappresentino il prendersi cura degli altri?
- Quanto pesano le nostre aspettative di efficienza nel concepire progetti e azioni umanitarie nei confronti di coloro che non conoscono il Vangelo?
- Cos’è che impedisce di compiere insieme, a livello comunitario, esperienze concrete e gratificate del prendersi cura degli altri?
- In che misura ci sentiamo responsabili, a livello personale e comunitario, del destino altrui?
- Cosa occorre cambiare nella nostra vita per poterci impegnare di più in una solidarietà umile, disinteressata e ispirata dalla Parola di Dio?

IMPEGNO DI GRUPPO

Per rafforzare la nostra testimonianza cristiana è necessario coltivare la dimensione della responsabilità nel prendersi cura degli altri. In tal senso può essere utile:

- Organizzare incontri di riflessione, con esperti in campo sociale, e di preghiera, con la presenza di testimoni che ci aiutino ad individuare le attuali forme di povertà per capire come intervenire concretamente a partire da ciò che riscontriamo nelle nostre comunità;
- Impegnarsi nella preghiera a favore delle problematiche sociali e politiche più rilevanti, perché i popoli più sofferenti possano riscoprire la dignità violata da ingiustizie e sopraffazioni.
- Coinvolgere le persone ammalate e sofferenti, nella preghiera a favore di quanti nel mondo si impegnano all’assistenza e nella promozione umana. Si può proporre ad essi di offrire la loro sofferenza al Signore, per sostenere le fatiche dell’evangelizzazione.

PREGHIAMO

NON VOGLIAMO ESSERE FELICI DA SOLI

Signore, insegnaci/ a non amare noi stessi,/ a non amare solo gli amici, / a non amare soltanto chi ci è facile amare./ Insegnaci a pensare agli altri / e ad amare in primo luogo quelli che nessuno ama./ Signore, facci soffrire della sofferenza degli altri. /Facci la grazia di capire/ che ad ogni istante,/ mentre noi viviamo una vita troppo felice / ci sono milioni di esseri umani, / che sono pure nostri fratelli, / che muoiono di fame, / senza aver meritato di morire di freddo. / Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo;/ e non permettere più, Signore, / che noi viviamo felici da soli./ Facci sentire l’angoscia della miseria universale,/ e liberaci da noi stessi. Così sia. (Raoul Follerau)

- 1- Perché i genitori avvertano la responsabilità di educare i propri figli all’attenzione verso i bisogni materiali e spirituali di tutto il mondo Ave Maria
- 2- Perché la grave responsabilità che comporta l’annuncio in Paesi diversi dal proprio, non diminuisca la gioia di coloro che vivono la missione in terre lontane Ave Maria ...
- 3- Perché ogni Chiesa locale, primo soggetto di missione, senta la responsabilità di formare ed inviare vocazioni missionarie. ... Ave Maria ...
- 4- Perché tutti i sacerdoti vivano responsabilmente il proprio ministero a servizio della missione universale della Chiesa ... Ave Maria ...
- 5- Perché tutti ci sentiamo in parte responsabili della sofferenza che è presente nel mondo e, per questo, ci sentiamo in dovere di alleviarla Ave Maria ...
- 6- Per tutti i malati nel corpo e nello spirito, perché offrano la propria sofferenza come risposta alla personale chiamata missionaria ... Ave Maria ...
- 7- Perché le giovani generazioni trovino comunità cristiane responsabili e capaci di essere un sicuro sostegno per il loro futuro Ave Maria

GLORIA AL PADRE